IL RATTO DELLE SABINE

DRAMA PER MVSICA

Nell'Auguſto Teatro Grimani di S. Gio: Griſoſtomo.

L'ANNO M.DC.LXXX.

DEL BVSSANI.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

RANVCCIO FARNESE

Duca di Parma, di Piacenza, e di Caſtro &c. Confaloniere perpetuo di S. Chieſa.

IN VENETIA, M.DC.LXXX.

Per Franceſco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

Musica del Cav. Pietro Simone Augustini

SERENISSIMA ALTEZZA.

Ve'Libri, che in breue tratto di pochi caratteri si fregiano la fronte co'l Nome di Prencipe Sourano, sono come le Tauole di Apelle: iui chi legge, à prima vista n vna linea vrta col guardo nelle Me-rauiglie. Vno di quegli, e più glorio-so và questo mio Drama, mentre à chi vi gira sopra le ciglia mostra à primo rispetto i suoi stupori nella Sauranità del NOME di V. A. Seresiss., il qua-le doue balena, tutto fà risplendere, e fà toglier, chi se n'arma, alla vora-cità de Secoli co'l balsamo de l'Immor-talità. Io ben lo preuidi con lo scudo

di sì alto Patrocinio Sotratto à i fulmini del Tempo, meglio che sotto l'ombra fauolosa de suoi Poetici allori. Ne douea essere vittima d'altra Grandezza, che di quella di V. A. S., ne cui Augusti Teatri è serua la Fama, ministra la Gloria, e artefice la Merauiglia. Supplico la Bontà di V. A. à riceuerlo con quella Serenità di volto, che spira aure di aggradimento. E se i Libri consecrati à Prencipi sono come i Voti appesi à piè de Numi, doue si considera la sola adorazione di chi, li consacra; così V. A. accolga in questa mia riuerente oblazione la vera Diuotione di vno, che sospirò longo tempo l'occasione di offerirsi gloriosissimo Holocausto della sua Grandezza per brama di voler viuere, e morire

Di V. A. Sereniss.

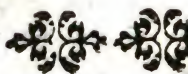
Humiliss. Deuotiss. Ossequiosiss. Seruidore

D. Giac: Francesco Bussani.

A CHI VOL LEGGERE.

DOppo molti altri miei Drami eccoti, ò Lettore, il RATTO delle Sabine rappresentato da migliori Recitanti dell'Europa. Nella rarità della Musica goderai del ...llissimo Ingegno del Sig. Cavalier Pietro ...imone Angustini Maestro di Capella del... A. S. di Parma; e nella bizaria de Bal..., ò sia d'Abbattimenti di quello del Sig. ...io: Francesco Soglia Capitano dell'A. S. ... Mantoua. gli Habiti furono Inventioni ... Sig. Gasparo Pellizzari, e Domenico ...odena. il disegno delle Scene fu tratto ...al penello del Sig. Hippolito Mazarini; e ... Sceniche Operazioni furono architettate ...al Sig. Pietro de Zorzi. Fato, Deità, e si...ili espressioni sono tratti di poetica pen...a, e non di prauo sentimento. Vieni; che ...oderai. Viui felice.

ARGOME

OMOLO pri
MA (hauuta
de SABINI la
Donne) promu
che prohibiua
Femine. La durezza di ta
follcuazioni nel Popolo,
guer la fiamma de tumult
curar à Latini le Mogli co
l'inganno là, doue non gli
le richieste. Affidato TAZ
tregua, e non essendoui frà
gi, che il picciol varco de
che diuideua i loro Regni
ROMOLO con le SABIN
che in ROMA fossero spet
chi Consuali, oue da Rom
pite. Questa vaghissima
Historia porge l'Intreccio a
ma intitolato il RATTO
BINE.

INTERLOCVTORI

ROMANI.

ROMOLO Primo Rè de Romani.

Sig. Giuseppe Maria Donati.

OSTILIO Tribuno del Popolo.

Sig. Gio: Francesco Grossi.

APPIO Duce delle Romane Legioni.

Sig. Alessandro Girardini.

SABINI.

TAZIO Rè de Sabini.

Sig. Francesco Ballarini.

TVLLIA Sposa di Tazio.

Sig. Cattarina Angiola Botteghi.

SERVIO Vecchio gran Consigl. di Tazio.

Sig. Antonio Formenti.

EMILIA Figlia di Seruio.

Sig. Anna Maria Scarlatti.

CESARINO Nobile Giouinetto.

Sig. Francesco de Castris.

LESBO Seruo di Seruio.

Sig. D. Tomaso Boui.

DEITA Finta. Il Sole.

La Scena è parte in Roma, parte in Sabina.

SCENE

Nell'Atto Primo.

1. CAMPAGNA notturna illuminata sotto Roma.
2. PALLAGGIO di Seruio Suburbano à Sabina con Loggie sopra il Teuere, e chiuso Giardino corrispondente sopra la Strada.
3. GABINETTO finto.
4. PIAZZA preparata per le Feste con la Machina del Sole.

Nell'Atto Secondo.

1. REGGIA Romana.
2. ANFITEATRO per le Feste de Giochi Consuali, doue segue il RATTO.
3. SALA Reggia.

Nell'Atto Terzo.

1. DELIZIOSA.
2. STRADA di Roma con Porta della Città, ed altissima Torre.
3. STANZA con Letto.
4. PIAZZA Reale di Roma, doue stanno affrontati i duo Esserciti Romano, e Sabino.

Balli.

Nel primo Atto di ventiquattro Personaggi, che figurano ventiquattro Raggi del Sole.

Nel Secondo di dodeci Romani Rattori.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna notturna illuminata sotto Roma con Porta della Città.

Romolo circondato dalle Romane Legioni.

AMici, abbiam la tregua.
Per dar riposo al faticato vsbergo
Del ferro militar'ogn'vn si spogli.
A bastanza la Lupa,
Che scese già da l'Auentin frondoso
Per diuorar famelica d'Imperi
Regni, e Città, si disfetò à i torrenti
De le Sabine stragi.
Sleghi ciasch'vn di voi l'Elmo à la chioma,
Ed'entri meco à respirar in Roma.

SCENA II.

Appio, ch'esce da Roma. Romolo.

Ap. ROmolo, ferma. *Rom.* Olà.
Roma intender ti fà, ch'omai recida
Il fil di quella legge,
Che diuieta le Spose al Campidoglio,
O deponi lo Scetro à piè del Soglio.

Rom. E Roma hà tanto or
L'inuitto Oſtilio in no
A Sabini le Donne?
Le negò Tazio? *Ap.* E
Di ſottrarmi riſolſi.
D'vna Plebe inſolente à
La ſtabilij, la promulga
E Roma hà tanto orgog
Ap. Romolo, ſe tù penſi,
Che rimorda pur'anco
Sì duro freno, i tuoi pe
Rom. Ah laſciui Romani l'
Per vn ſen, per vn volto
Roma degenerante
Si ſcorderà di Marte?
E con diuerſo core
Giacerà in grembo ad v
Ap. Tanto abborri le Donn
,, Spopolan le Prouincie
,, De le Donne i diuieti; e
,, Struggon gl'Imperi i Ta
Rom. ,, Popoli effeminati!
Io ſoffrirò più toſto
Dal Diadema Regal ſcin
Che permetter già mai F

SCENA

Voce di dentro. Rom

IO prigioniera? io a
Rom. Ma qual clamor? q
Vien da Noſtri condotta
Donna, che al portament
Nobil moſtra il natal. *Ro*
Donna nel noſtro Campo
Tanto s'inoltra il temera

Voc. Quegli è il Rè de Romani?

Rom. Per non mirar costei meglio è partire.

SCENA IV.

Tullia. Romolo. Appio.

Gran Dio de le vittorie,
De la cui spada il folgore guerriero
Sù le tempie de i Rè scuote i Diademi....

Ap. Romolo, à che t'arresti? *Rom.* Io parto. *Tul.*
Deh mira à le tue piante (Ah ferma!
Femina prigioniera, e supplicante.

Rom. (Che bell'aspetto!)
Amico, al fin sarebbe
Scortesia il non vdirla.
Sorgi, ò Donna. chi sei?
(Come vaga è costei!)

Tul. Sortij fasce Reali unica figlia
Del Tosco Rè. Tullia m'appello; e sono
Destinata in Isposa (è vezzosa!)
A Tazio. *Rom* A Tazio? *Tul.* Si. *Ro* (Quãto

Ap. Romolo più non hà l'Alma ritrosa.

Tul. Mentre da ferreo stuolo
Ero scortata al già promesso Sposo
Schiera de tuoi Romani
Ci assalì. noi pugnammo. e ne la pugna
Preda restai. la libertade or chieggo
Da que'l'acciar, che le vicende regge.

Rom. ad Ap. Che bel sen! che bel volto!

Ap. Romolo, ma che parli? e la tua legge?

Rom. Appio, da tuoi Soldati
Resti condotta in Roma
Questa Donna Regal. da la tua fede
Fia custodita. *Ap.* Obedirò. *Rom.* Tù, bella,
Le vicende saprai de la tua Sorte. (morte!)

Ap. (Che pensa far?) *Rom.* (Mi dà quel sen la

Tul.

Tul. Tornami in libertà,
Se vuoi legarmi'l cor.
Disciogli questa salma,
Se vuoi reccarmi à l'Alma
Vn laccio assai maggior.
Tornami &c.

SCENA V.

Romolo, Appio.

CHe gẽtil brio! che vezzo) Appio, osseruasti
Costei nel viso? *Ap.* Io l'osseruai. *R.* Mirasti
Quel scintillar de guardi? *Ap.* Io pur lo vidi.
Rom. Può darsi più bel volto?
Ap. Romolo cosi parla? *Rom.* Ahi, che m'vccidi!
Ap. Dou'è quel cor di Marte
Sì nemico d'Amor? *Rom.* Non sò. *Ap.* Quel (genio,
Che già bramò poc'anzi
Del Serto d'or vedoua pria la chioma,
Che permetter già mai Femine in Roma?
Rom. Non sò, non sò. *Ap.* Nol sai?
Ti sbigottisce il fulmine d'vn viso;
E degli altrui Cupidi
Vieti le faci, e i Talami recidi?
Ah, Romolo! *Rom.* Nō più; che tù m'vccidi!
Duce, ritorna; e de plebei tumulti
La vampa estingui. il Popolo Romano
Le Mogli aurà, già che le Mogli appella.
Ap. Romolo, in altra guisa
Tù de le Donne in auuenir fauella.
Chi non ama le Donne, è senza core,
Spreggia, se puoi,
Di ciò, che vuoi; (re.
Ch'io sempre adorerò lo stral d'Amo-
Chi non ama &c.

SCE-

SCENA VI.

Romolo.

AL saettar d'vn ciglio,
Romolo, tù cadesti.
Che vaneggio? io cader? così mi scordo
De le mie leggi? ed'io
Romolo più non sono?
Nò; ch'io non son qual fui? ma che ragiono?
Ah, vile cor, t'intendo.
Tù cadi, ed'io riscosso
Dal letargo amoroso
Non sorgerò? sì, sì. nò; che non posso!
Aurai le Spose, ò Roma,
Mercè d'Amor, che vincitor mi doma.
Son legato, e non sò come
Libertà posso sperar.
E non sò, come due chiome
M'hanno fatto innamorar.
Son legato &c.
Son piagato, e non sà il core
Se lo stral potrà spezzar.
E non sò, se vorrà Amore
Questo seno sprigionar.
Son legato &c.

SCENA VII.

Pallaggio di Seruio suburbano à Sabina con Loggie sopra il Teuere, e chiuso Giardino corrispondente sopra la strada.

Cesarino sopra la strada.

CAro albergo, amati sassi,
vengo à voi frà questi orrori.
E son

E son guida de miei passi
I gelosi miei timori.
,,Cosi mētre hò di scorta Amor, ch'è meco,
,,Mi cōduce frà l'ombre vn Dio, ch'è cieco.
Ecco di Emilia il bel soggiorno. ahi lasso!
Costei sorda à mie voti
Per cagion d'altro volto
Niobe nouella è per me solo vn sasso.
A queste mura intorno
Tanto m'aggirerò, fin ch'à me noto
Mi renda Amor questo Riual'ignoto.

SCENA VIII.

Emilia sopra le Loggie. Doppo Lesbo.
Cesarino sopra la strada.

NOn può chiuder gli occhi al sonno,
Chi hà le piaghe aperte al core.
Ces. Cieli! Numi! che sento?
Em. Perche vegli, e mai non dorma,
Sempre il punge in varia forma
Col suo Stral il Dio d'Amore.
Ces. Questa Emilia è à la voce.
Em. Non può chiuder &c.
Ces. Vedessi almen le sue celesti forme!
Lesb. che soprag. Sei quì, Emilia? *Em.* Son quì.
Mirasti ben del Genitor? *Lesb.* Ei dorme.
Dourà Lesbo ogni notte (Dio!
Teco vegliar? *Ces.* Chi seco parla? *Em.* Oh
Questa è pur l'hora, in cui souente Ostilio
Frà'l periglio de l'armi
Si trasferia con melodia canora
A questa sponda. *Lesb.* E ti lusinghi ancora?
Em. Or che Marte è sospeso,
Io sù quest'acque il mio bel Cigno attendo.

Ces.

Cef. Il senso de le voci io non comprendo.
Ma ch'odo mai? *Lesb.* Qual suono? *Em.* Taci,
Secondo il suo costume (s'acheta.
Il mio notturno Sol spunta dal fiume.
Torna, Lesbo; ed osserua,
Se il Genitor si sueglia.
Le. Mi vuol costei tutta la notte in veglia. *parte*

SCENA IX.

Ostilio, che varcato il Teuere sopra picciolo Abete si ferma à cantar sotto le Loggie. Emilia. Cesarino come sopra.

Ost. canta. OR, che in sopor profondo,
Tace la Terra, e adormentato (è il Mondo,
Io torno à queste sponde,
Oue pur compiangendo
A le lagrime mie singhiozzan l'onde.
Sorgi, ò bella.
Cef. Bella? à chi?
Ost. Sorgi, ò bella, da le piume;
Dea de cori, mio bel nume?
Che congiunti star non ponno
Amor, che sẽpre vola, e'l pigro Sonno.
Cef. Ah che certo è il Riuale!

SCENA X.

Lesbo, che ritorna. Detti.

EMilia. *Em.* Ohimè! che? forse, (giace
Si sueglió Seruio? *Lesb.* Nò. sepolto
Nel sonno ancor. *Em.* Ah, fido Lesbo! almeno
Potessi or, che la Sorte
Mi porge il crin, e'l Genitor s'en dorme

Fa-

Fauellar'al mio Ben? *Lesb.* Se tù l'imponi,
Lo introdurrò ben'io con arte accorta.
Em. Si, vanne, si. *Lesb.* volo ad'aprir la porta.

Lesb. scende le scale seguito da Emilia.

Ces. Ah che in seno à quest'ombre io non di-
Chi sia il Riual. oh Dio! (scerno,
Mentre m'agiro à questa piaggia intorno
Sō l'Isiō de l'amoroso Inferno. (*Lesb.* Son'io.
Les. sù la porta. Signor, Signor. *Ost.* Lesbo, sei tù?
Ces. (Lesbo è costui?) *Les.* Tosto discēdi, e vieni,
Ostilio sù. *Ost.* Discēdo. *Ces* (Ostilio appella?)
Lesb. Sei qui? *Ces.* Si. *Lesb.* Vieni. *Ces.* Vengo (oh
Lesb. dētro il Giardino con Ces. (questa è bella.)
Lesb. Ecco Ostilio, Signora. *Em.* Oh Dio! ma il
Lesb. A rauuisar di lui ratto mi porto. (Padre?
S'ei si sueglia in tal notte,
Salua non sei frà le Cimerie grotte.

SCENA XI.

Emilia, che dentro il Giardino credendo di abbracciar' Ostilio abbraccia Cesarino. Ostilio, che frà tanto disceso entra nel Giardino.

Em. abbrac-ciando Ces. O Stilio, Anima mia:
Ces. (Ostilio è'l mio Riual.)
Ost. dentro il Giard. Mia vaga Emilia,
Che Fortuna! che Sorte! *Em.* Io pur ti stringo
A questo sen con amoroso nodo. (do.)
Ost. Ma doue sei? chi stringi? *Ces.* (Intāto io go-
Em. Non è Ostilio, chi stringo? ah son tradita!
Ost. Cieli! chi è mai l'audace? io farò scempio
Del Traditor? io suenerò quest'empio.

Ost.

Ost. impugna la spada contro Ces., il quale pure col brando ignudo si và difendendo senza parlare.

Em. Ostilio, e tù (qual sei)
Achetateui. oh Dio!
Ma in qual d'angustie
Labirinto son'io?

SCENA XII.

Seruio di dentro suegliatosi al fragor delle spade, e delle voci. Lesbo, che lo preuiene sù l'ingresso delle stanze. Detti.

Lesb. FVggi, celati, Emilia. *si ritira di den-*
Seru. Qual fragor? qual clamore? (*tro subito*
Em. Misera me! suegliasse il Genitore.
Seru. Lesbo, Serui oue sete? (la rete.)
Lesb. di dentro. Chi mi risueglia? (Emilia è ne
Seru. Porgimi lume. *Ost.* Ahi! che risoluo? *Em.*
Ces. Fuggirò. *parte.* (Oh Cielo!
Ost. Partirò. *Em.* Doue mi celo?
Ost. Mà (oh Dio!) che frà quest'ombre
L'vscita io più non trouo. (piè.
Lesb. Ecco il lume, ò Signor. *Seru.* Seguì 'l mio
Lesb. Tù Seruo più fedel non hai di me.

SCENA XIII.

Seruio, che in habito di Romana dalle Loggie scende nel Giardino, Lesbo con lume. Emilia. Ostilio.

(che miro?
Ser. CHe veggo? oh Dei! *Lesb.* (finger couie.)
Emilia cō Ostilio? ah indegna Figlia!
Disho-

Dishoneſta, impudica.

Em. A me impudica? *Seru.* Sì. notturna, e ſola
Con vn Romano? *Oſt.* Seruio,
Il caſo mi portò. *Seru.* Nò, nò. ne l'empia
Se v'è macchia d'onore,
Saprò lauar col ſangue. *Em.* Odi, Signore.

Seru. Che dir ſaprai. *Em.* Sù'l fiume
Sento dolce armonia. laſcio le piume.
Frettoloſa mi veſto.
Per meglio vdir la rarità del canto
Scendo al Giardin. grida coſtui ſoccorſo.
Corre à queſt'vſcio; e troua
(Sia per fortuna, ò per oblio de Serui)
Semi aperto l'ingreſſo.
Tù, mentre lo ſmariſſe
Il Traditor, che lo aſſalì per via,
Sopragiungi, ò Signor; ne sò, chi ſia.

Seru. (Coſtei m'aſconde il vero.) *Lesb.* (O che
(bugia!)

Oſt. Seruio, ſe ciò ti ſembra
Inteſſuta menzogna, ò ſogno vano,
In onta ancor de le Romane leggi,
Del tuo onor in cautela ecco le porgo
La fede marital'in queſta mano.

Em. Io Spoſa ad vn Romano?
Che diranno i Sabini?
Ben di varcar m'eleggerei più toſto
Del guado eſtremo à le mortali arene, *(ne.)*
Che ſpoſarmi à vn Latin. *Les.* (Finge pur be-

Oſt. (Amor, conuien, ch'io mora,
Se fauella da ver!) *Ser* (Stò in dubio ancora.)

Em. Può cercar'altra Fortuna.
Troui pur, chi lo accarezzi
Senza ſdegni, e ſenza i prezzi;
Ch'io per me
Non gli dò ſperanza alcuna.
Può cercar &c.

Può

Può cercar'altra bellezza.
Egli'n van da me richiede
Il legame de la fede;
Ch'io per lui
Non hò al cor fiamma veruna:
Può cercar &c.

SCENA XIV.

Seruio. Ostilio. Lesbo.

O Stilio, à miglior tempo
Saprò indagar'il ver. *Ost.* Signor, iscusa
L'inuoluntario ardir. *Seru.* Per or t'iscuso.
Patti. *Ost.* Vado, Signor. (Parto confuso.)
Ost. pensieroso, e confuso si porta sopra la strada.
Seru. Lesbo, al nascente albore
Tazio attende la Sposa. io colà deggio
Con Emilia portarmi
A l'appreſtate Feste, acciò tù possa
Cauto osseruar'ogni suo gesto, intendo
Con lei condurti meco.
Lesb. Non dubitar, Signore.
E sicuro il suo onor, sin ch'io stò seco.
Seru. Cade tal'or, ch'il Genitor'è cieco.

SCENA XV.

Ostilio sopra la strada.

D Ormo, ò son desto? Emilia ad altri'n
Tradita si protesta, (seno.
E del Padre à l'aspetto
Mi rifiuta, mi sdegna, e mi detesta?
Qual sogno? qual sopor? qual'ombra è questa?

Stelle voi m'vccidete
Se non date al mio cor qualche ristoro.
Saettate,
Fulminate
La Beltà, che mi sdegnò.
E con suo crudel martoro
Fate de l' Infedel .... nò; che l'adoro.

SCENA XVI.

Gabinetto finto per il riceuimento di Tullia.

Tazio col Corteggio della sua Corte.

VOglio guerra, e non più tregua.
Frà le stragi Amor mi sprona.
Oggi in campo di Bellona
Vò, ch'ogn'vn di voi mi segua.
Voglio, &c.
Sabini, ah non è tempo
Di festiui apparati! à nuoue stragi
Ci prouoca il Latino.
Romolo, quel superbo,
M'inuolò Tullia (Oh Dio!)
Del vostro Rè, la quì aspettata Sposa.
Sorgete, sù. D'vn'Elena rapita
Si rinouin gl'incendi, e in aspra guerra
Oggi Roma al Romano
Per la Venere mia tolga Vulcano.

SCENA XVII.

Seruio. Tazio.

IN virtù de la tregua è giunto, ò Sire...
Taz. Chi è giõto? chi! *Ser.* Romolo. *Taz.* Hà
Con questo regal ferro (tanto ardire?
Saprò suenargli il cor. *Seru.* Deh frena l'ire!
Placa il furor. *Taz.* Romolo hà tanto ardire?
Sdegno d'vdirlo. *Seru.* Il maturar consiglio
Sempr'è virtude. Odilo, ò Rè. Dimostra
L'Anima generosa.
Tac. Inuolarmi la sposa?
E l'vdirò? no, nò... ma si; che venga. (glio
Seru. Vò ad'introdurlo. *Taz.* Io quì riceuer vo-
Questo superbo Rè del Campidoglio.

SCENA XVIII.

Tazio.

» RApirmi Tullia? folle!
» Non sà, ch'in si bel volto
» Tutto l'Imperio mio porta raccolto.
» I Popoli adoranti
» Son le Turbe de guardi.
» Le porpore hà nel labio.
» E mentre leggi à questo cor'impone,
» Hà nel ritorto crin l'auree Corone.
La mia vaga, la mia bella
Stimo più di tutto il Mondo.
Stimo più di Regno, e Scettro
Quel bel seno, il vago Eletro
Del suo crin sottil, e biondo.
La mia vaga, &c.

La

La mia bella, la mia cara
Stimo più di tutto il Regno.
Più che penso al suo bel labro,
A la guancia di Cinabro,
Più in quel volto mi confondo.
La mia vaga, &c.
Si porta à sedere da vna parte.

SCENA XIX.

Romolo co'l Corteggio de' Caualieri Romani, e Sabini introdotto da Seruio. Tazio, che stà sedendo da vna parte.

Taz. GIonge l'audace. Io sdegno
Fissar le luci in Regnator sì indegno.
Volta le spalle à Romolo. (gli?
Rom. Tazio, in tal modo il Rè di Roma acco-
Tac. Rege non è, chi l'altrui spose inuola.
Rom. Tazio, Romolo offendi, e non t'è noto
De le Romane leggi,
Che ci vietan le donne, e l'vso, e'l grido?
Di che puoi dubitar? (così l'affido.)
Venga Tullia.
Taz. Sorgendo. La sposa?

SCENA XX.

Tullia introdotta. Detti.

QVali è Tazio il consorte? (oh quan-
Taz. De l'effigie, ch'io vidi, (to è vago!)
Quanto più bella è di costei l'imago!
Rom. Benche del nostro Marte
Giustamente cattiua

Sé-

Secondo le mie leggi, e'l suo desio
A te la scorgo, à te la rendo. (oh Dio!)
Taz. Tullia, *Tul.* Sposo. *à 2.* T'abbraccio.
O cari amplessi! ò sospirato laccio!
Rom. Si fortunato Amore
V'annodi in Himeneo. (Simola, ò core.)
Taz. Romolo, ben m'auueggo,
Che su'l Trono del Tebro
Giustamente tu Reggi.
Rom. I Regi ancor denno osseruar le leggi.
Seru. Con tal'opra, e tal'Alma
Or poni fine a i militar contrasti.
Tù se' Rè de Romani, e tanto basti.
Taz. Seruio, seguano tosto
I frastornati applausi
Seru. Esequisco. *parte.*
Taz. Tù, Romolo,
Se non ti son le preci mie moleste,
Meco ascidi con Tullia
Rè spettator de le mie pompe, e Feste.
Tul. Signor, deh vieni. *Rom.* vengo.
Si pregiato fauore
Mi lega l'Alma, (e quella chioma il core.)
Sparisce il Gabinetto.

SCENA XXI.

Comparisce Piazza Reale preparata per la Feste. Concorso di Popolo.

Romolo. Tullia. Tazio assisi in Trono. Seruio. sopra Palchi per dirimpetto Cesarino da vna parte. Emilia dall'altra con Lesbo. Il Sole in aria, che gira sopra il Globo del Mondo.

Seru. SV, Popoli porgete
A sì eccelsi Sponsali alti tributi.
Festeggiate, ò Sabini.
Rom. (Io con tal mezo arriuerò à miei fini.)
Segue la Festa.
Sol. Sprarso di bionda luce
In carro d'oro il portator del giorno
Scorre del basso Mondo
L'ampia rotonda mole
Seminando i suoi raggi. Io sono il Sole.
E perch'omai sù le notturne piume
A i duo Reali Sposi
Si acceleri'l piacer del Cieco Nume
Io con rapido corso
Vò più veloce, e freno
Con lenta mano à miei corsieri il morso.
Sù, del ridente Giorno
Miei raggi sfauillanti,
Applaudete festosi
E l'Imeneo de Regij Sposi amanti.

Con

Con quel brio, che sù l'Etra in voi splēde
Festeggiate à i contenti d'vn Rè.
E mostrate le vostre vicende
Girando
Danzando
Con lucido piè?
Con quel brio, &c.

Tramonta sotto Terra il Sole, e segue il Ballo di ventiquattro Personaggi, che figurano ventiquattro Raggi del Sole.

SCENA XXII.

Romolo. Tazio. Tullia, e Seruio.

TAzio, à si degni applausi
Sotto l'arco del ciglio
Trionfò lo stupore. acciò tù scorga,
Quanto fù à mè l'alto fauor gradito,
Con le Sabine Donne
A i consuali giochi anch'io t'inuito.
Seru. (Con le Sabine in Roma?)
Taz. (Che farò mai?) *Rom.* L'ingresso
Da la legge in tai giorno,
Al sesso feminile anco è permesso.
Tul. (Che sarà.) *Rom.* Tù vedrai
Con lieta fronte, e serenato lume
De Romani in tal dì qual sia il costume.
Verrai? *Taz.* Verrò. *Rom.* T'attendo.
Seru. Troppo presto cadè ne regij impegni.
Rom. (Così spero arriuar à miei disegni.)
Pregherò l'Arciero Dio,
Che vi renda ogni sereno;
Che fecondi si bel seno,
E ch'adempia il mio desio.
(Ma spero vn giorno di goder' anch'io.)

SCENA XXIII.

Emilia. Tullia, Tazio. Seruio. Lesbo.

AL balen de le Reggie,
Al primo sol, ch'in frà diademi splenda,
S'inchina serua. Emilia.
Giuno per farne il serto
A la fronte di neue
Spogli de gli Astri suoi la via di latte;
E la Fortuna immota
Per farne Trono al piè spezzi la Rota.
Tul. Bella, qual tù ti sia
Con si cortese, e si gentil costume
M'obblighi'l cor. Ma chi è costei, mio Nume?
Taz. Gira, mio Sol, le luminose cigliá,
E mira il Padre *Seru.* E germe
D'vn tuo fido Vassallo: Ella è mia figlia.
Tul. Bella, trà le mie fide
Tù mi sarai più cara. *Em.* Alta Signora,
Si distinto fauor quest'Alma adora,
Taz. Reina, à le tue stanze
Questi miei Heroi ti seruiran di scorta.
Sin che porgi al bel sen dolce riposo,
Là m'attendi, mio cor. *Tul.* Vado, mio sposo.
Hò desio di cento cori
Per donarli tutti à te.
Bramo in seno mille ardori
Per mostrarti la mia fè.
Hò desio, &c.

SCENA XXIV.

Tazio. Seruio. Emilia. Lesbo.

VAga Emilia, tù pure (in Roma?)
Verrai con Tullia in Roma. *Ser.* (Emilia
Lesb. parlando ad Emilia.
(La Fortuna al tuo Amor ſtende la chioma.)
Em. Sire ſon pronta. (Oh fortunata me!)
Seru. Emilia in Roma? e ſei riſolto, ò Rè?
Em. Di che temi, ò Sign.? *Ser.* (Chiudi la bocca.
Quand'io fauello, à te parlar non tocca.)
Taz. Seruio, Romolo è Rege. *Ser.* Anco ne Regi
Stanno le frodi. *Em.* Padre, (tendi.
Di quai frodi.... *Ser.* Ammutiſci. (Empia, t'in-
Emilia, Emilia, i fini tuoi comprendo.)
Taz. Col rendermi la Spoſa
E i m'obligò. *Les* (Nõ ti moſtrar bramoſa.)
Seru. Dimmi: chi da Romani
Le Donne ci aſſicura,
Mentre à lor le negaſti? (impura!)
Taz. La fè d'vn Rè. *Em.* La legge. *Ser.* (Ah figlia
Tac. Fido Seruio, t'accheta.
Bellezza, ch'è oltraggiata, è più ſicura.
Donna bella, che non voglia,
E impoſſibil di goder.
Stà coſtante ad ogni ſprezzo,
Ne può far luſinga, ò vezzo,
Che mai rechi alcun piacer.
Donna bella, &c.

SCENA

Emilia . L

DI Roma a i verdi Co
Spero , ch'appo c
Balenerà il candor de la
Lesb Sappi tener'in auuen
La tua fiamma amorosa
Em. E pur in questa notte
Seppi celarla al Genito
Lesb.Facesti assai,ma è vn
Qui ad ascoltarli s'
Cesarino non o
Em Io ne la Festa in tanto
Credo d'auer scoperto
Il Traditor,che ingann
Si vsurpò nel mio sen p
Lesb. Resto fuor di me ste
Em.Certi insoliti moti,
M'indican Cesarin Les
Giouine impertinente
Em. Sì , con troppo ardi
Fissò più volte in quest
Lesb. Esser ben può ; ch'è
Em. Mi segna pur . Non

SCENA

Cesarino , che d'impr
ad Emilia ,

NOn m'amerai?ta
Ces. Come albergan
Em. Odimi , Cessarino .

Tù l'Alma non m'accendi;
Ch'aliena son da gli amorosi incendi.
Ces. E pur frà l'ombre cieche
D'oscura notte in sen.... basta m'intendi.
Em. Io ben t'intendo. E che vuoi dir? *Ces.* Che
D'vn Sabin, che t'adora, (sdegni
Per vn vile Roman le illustri faci:
Lesb. Costui fù certo il rapitor de baci.
Em. Se deggio amar', io voglio amar, chi vo-
Al tuo bendato Amor (glio.
Sempre sarà il mio cor
Vn sordo scoglio.
Se deggio, &c.
Dal mio Cupido Arcier
Speri in vano d'auer
Pace al cordoglio.
Se deggio, &c.

SCENA XXVII.

Cesarino, che ferma Lesbo.

AMico. *Lesb* (Ohimè!) *Ces.* Son'io quell'In-
Giouine impertinente, eh? (solente,
Lesb. Pietà! perdon! *Ces* Ah indegno!
Che pietà? che perdono? aprimi il varco,
Ond'a la cruda anch'io
Possa spiegar d'vn vero Amor la fede,
O tù cadrai suenato
Vittima del mio sdegno à questo piede.
Lesb. Signor.... (che fò?) *Ces.* Che tardi?
Esequisci'l voler de le mie brame.
Lesb (Segua, che può Vò preseruar mio stame.)
Con l'arte, e con l'Inganno
Il modo aurai, s'il mio consiglio apprendi
Ces. Penderò da tuoi cenni.

E tù in mercè doni sublimi attendi.
Lesb. Tù se' vago, e vezzoso.
S'auessi cor di trasferirti in Roma
Trà feminili spoglie io ne la Festa
Saprei vnirti ad Emilia.
Tù à l'ora poi tentar potresti. *Ces.* Intesi.
Ma s'auien, che mi scuopra?
Lesb. Non dubitar. Io farò teco à l'opra.
Ces. Il tuo consiglio, ò Lesbo
Risoluo di seguir. *Lesb.* Tanto t'esorto.
Cosi tù condurrai la naue in porto.

SCENA XXVIII.

Cesarino.

IO deporrò questi virili arnesi.
E per vnirmi à la mia diua in Roma
Snuderò il petto, e infiorerò la chioma.
Mio cor,
Sei fatto scherzo del bambino Amor.
Nouello Achille
Per due pupille
Mentirò spoglie in amoroso ardor.
Mio cor, &c.
Mio cor,
Si prende gioco del tuo Amore Amor.
Alcide Amante
Per vn sembiante
Trà finte vesti aurò la chioma d'or.
Mio cor, &c.

Segue il Ballo.

IL FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Reggia.

Ostilio appoggiato ad' vn Tauolino in atto pensieroso.

DA la speme del mio core
Io non hò speranza alcuna.
Ne più sperò auer Fortuna
Da la speme, c'hò in Amore.
„ Sperar io pur vorrei, ma nel suo verde
„ Ogni mia speme ogni speranza perde.
Son pur confuso. Oh Dio!
Infida Emilia? e in sì bel sen riceue
Si nera fè tanto candor di neue.
Non ispera la mia fede
In Amor più alcuna speme.
E ogni speme perde insieme
Di poter sperar mercede.
„ La Speranza maggior ch'oggi m'auãza
„ E ch'io deggia sperar senza Speranza.

SCENA II.

Appio, che per vna Porta procura di frenar l'Impeto del Popolo. Ostilio.

POpoli, Amici, il giusto ardir frenate
Ost. Qual'impeto di gẽte? *Ap.* à noi s'aspetta

Il sottrarui à vn Tiranno. *Pop.* Armi, vēdetta.
Ost. O là sin ne la Reggia
Con denudati acciar. *Ap.* Roma, ch'abborre
Vn Rè barbaro, vn'empio, à te ricorre.
Romolo ci hà traditi.
Ost. Noi traditi? che sento?
Ap. Per secondar de sudditi le voglie
Ci promette le donne,
Vna ne manda in Roma, e poi la toglie?
Osti. E chi mai toglie? chi? *Ap.* Tullia, la bella.
Osti. La Real prigioniera, alta donzella?
Ap. Guari non è, che al Regnator consorte.
Romolo la guidò *Ost.* Che arrechi? ahi sorte!
Romolo c'ingannò? *Ap.* Si. che s'aspetta?
Scuotasi il graue giogo. *Pop.* Armi, Vendetta.
Osti. Popoli, Genti, cada
La Tirannide doma.
Roma si tolga al Fondator di Roma.
Si abbandoni costui *Ap* Seguasi Ostilio.
Per l'Vom, che val, ogni Cittade è Patria.
Ost. A chi fede non hà, si dè fede.
Cerchisi ad altro Cielo
Nouo Rè, noua Legge, e noua Sede.
(Lungi così d'Emilia,
L'empia che mi schernì, porterò il piede.)
Spiegate all'aria le Romane Insegne, qui con ordine militare parte il Popolo Romano seguendo Ostilio, ed' Appio.

SCENA III.

Romolo, che sopragiunge per vn'altra Porta. Detti, che partono.

OStilio.... Appio.... Soldati...
Non rispondete al vostro Rè? ma doue
Con quegli Sparsi à l'Etra

Vessil-

Vessilli militar, brandi impugnati?
Osti. Tù non sei Rè. *Ap.* Non siamo tuoi soldati.

Seguono la partenza.

Rom. Io non son Rè? (Che sento?)
Voi rubelli al mio scettro?
Voi nemici al mio Trono?
A qual parte vi guida il vostro sdegno?
Osti. A ricercar altroue
Altra legge, altro Rege, ed altro Regno.
Ap. Co'l negarci le donne
Sai, che Tacio ci offese.
Tù col rendergli Tullia
Il vero modo à tuoi Vassalli hai tolto
Di far l'alta vendetta in si bel volto.

Seguono la partenza.

Rom. E ciò vi turba? vdite in breue d'ora
Aurem le donne, e le vendette ancora.
Osti. Femine? *Rom.* Si. *Ap.* Ma come?
Rom. A i Consuali Giochi io Tazio attendo
Meco à l'opra sarete.
Ciasch'vn frà tanto in viso
Lo sdegno apprenda à mascherar co'l riso.
Di quanto stabilij
Aurete in breue ogn'vn di voi l'auuiso.
Abbracciatemi, Amici.
Osti. Dunque più non partiamo.
à 2. E come Rè, e Signor noi t'abbracciamo.
Rom. Con serenata fronte
S'accolgano i Sabini.
Vanne, e mentisci, Ostilio.
Appio, tù fingi, e Taci
Ost. Quai sarà le vendette? *Rom.* Amplessi, e baci.
Ap. Io fingerò. *Osti.* Simolerò. La frode
E ne Grandi tal'or virtute, e lode.
Senza bella star non voglio.
Ap. Star non posso senza vaga.

Chi

Osti. Chi non ama, non hà core.
Ap. Non hà cor, chi è senza Amore.
à 2. Troppo dolce è la sua piaga.
Senza bella, &c.

SCENA IV.

Romolo.

TAzio, tù rifiutasti
Dele Sabine donne
Su'l letto Marital Sposi Romani,
Or, iscusa, e condona,
Se à la fede mancando vso l'inganno.
Taci, lingua; che parli?
Questi i Trofei del mio valor saranno?
E per vn labil volto,
Per vn sen, che non dura,
Il Rè di Roma il tradimento elegge?
Folle! ma che deliro?
Necessità, ed Amor non hanno legge.
Ardo per Tullia. Sappi,
Che, quando sono Amanti,
Si vaglion de gli inganni anco i Regnanti.
Preso l'arco d'vn ciglio, ch'è nero,
De cori l'Arciero
La destra s'armò.
E per farmi ferita mortale
In vece di Strale
Vn guardo scoccò;
Preso l'arco, &c.
Teso il laccio d'vn crine disciolto
Al varco d'vn volto
Amor m'aspettò.
E frà guancie di gigli, e di rose
A pena s'ascose,
Ch'il cor mi legò.
Preso l'arco, &c.

SCE-

SCENA V.

Anfiteatro con preparamento per le Feste de Giochi Consuali.

Tazio, Tullia accompagnati da Ostilio, e da Appio. Seruio. Emilia seguiti da numerosi Sabini, e Donne Sabine. Cesarino in habito di Donna. Lesbo.

Più non s'odano di Marte
gli Oricalchi bellicosi.
E la Pace ad ogni Parte,
Sparga i gridi suoi festosi.
Più non s'odano, &c.

Osti. Tazio, se non t'accolse
Il mio Signor, qual tù mirar doueui,
Incolpane l'impiego,
Ond'ei ne fia regolator de Giochi.
E il nostro omaggio in nome suo riceui.
(Con le belle ch'hai teco, vscir non deui.)

Ap. D'vna guerra innocente,
Signor, vedrai le inusitate proue.
Di merauiglie, e di stupori onusto
Al Regno, onde ne vscisti,
Ben tornerai. (Ma non già qual venisti.)

Taz. Duci, ben'io m'auuego,
Che sà il genio Latino,
Se l'vsbergo depone, ò l'hasta afferra,
Vincer, in pace, e trionfar in guerra.

Tul. Ed'al par de l'acciar sà coi fauori
Dar legge à l'Alme, e render serui i cori.

Ap. Tullia, troppo ci onori.

Ost. (Io ſcorgo Emilia
Conſcia del ſuo fallir turbata, e meſta.)
Em. (M'oſſerua, Oſtilio . oh Dio !) (ſta.)
Seru. (China quegli occhi tuoi, figlia immode-
Ost. Sire, in virtù de la Romulea legge,
Che dal femineo Seſſo
Diuide in varij ſiti
L'Vom ſpettator de Conſuali Giochi
Salir non ti ſia graue
Sù que'diſtinti, ed'eleuati lochi.
Em. (Che aſcolto ? ah che tal legge
Diſtrugge ogni diſegno à queſto core !)
Ceſ. (Spiegherò in finte veſti vn vero Amore.)
Ap. E tù Spoſa, e Reina,
Già che l'onor ſublime
Del tuo ſourano aſpetto à noi concedi
Sù quei diuiſi ſeggi
Con le belle Sabine or vanne, e ſiedi.

Lesb. parlando à Ceſarino.

Lesb. Quanto ti gioua auer cangiate ſpoglie.

Ceſarino parlando à Lesbo.

Ceſ. Meglio così potrò adempir mie voglie.

Tazio parlando à Tullia.

Taz. Vanne, mio Sol. tù meco, Seruio, aſcendi.
Seru. Figlia, ti laſcio, ma.... sò, che, m'intendi.

Tazio, e Seruio con tutti i Sabini aſcendono à i lochi di ſopra, accompagnati da Oſtilio.

Tul. Seguimi, bella Emilia. *Em.* Hò pronto il
(Io più ſuelar non poſſo (il piede.
Ad'Oſtilio il candor de la mia fede !)

Tullia, Emilia vanno ſeguite dalle altre Donne Sabine à ſedere à i lochi di ſotto accompagnate da Appio.

Lesb. Che tardi ? Emilia ſegui.
Tenta, procura, e prega;

Ad'

Ad'Amator fedel nulla si nega.

Cef. Mercè, e conforto al mio amoroso affanno
Spero impetrar. *Lesb.* Se nō sai far, tuo dāno.

Cesarino và frà le Donne à sedere appresso di Emilia, Lesbo ascende frà Sabini, Ostilio, ed Appio, che ritornano.

Ost. (Stiam pronti à l'opra. *Ap.* Ed'abbia fin l'inganno.)

SCENA VI.

Romolo con le squadre Romane per dar principio alla Festa. Antedetti.

Passeggiato prima il Campo dice.

De le Trombe à le voci guerriere
Sparga Roma i rimbombi festiui.
E al tonar de le belliche schiere
Frema l'Etra à i fragori giuliui.
De le Trumbe &c.
Sù, spiegate, ò Romani,
I militar Vessilli. *Ost. Ap.* à 2. (E questi'l segno.)

Mentre si finge di dar principio alla Festa al segno d'alcune bandiere spiegate si fanno cader le scale, per le quali ascesero i Sabini, e segue il RATTO.

Seru. Siam, traditi, ò Signor. *Taz.* Numi! che scorgo?
Il varco à la discesa anco ci è tolto? (dà aita?
Tul Chi mi soccorre? *Taz.* Oh Dei! *Ces.* Chi mi
Seru. Che farò? *Taz.* Che risoluo? *Em.* Ah son
Seru. Cieli! quai tradimenti! (rapita!
Taz Ah perfidi Romani! *Seru.* Ah inique Genti!

Appio con vna Sabina rapita per mano.

Ap. Tradimento non è ciò, ch'è vēdetta. *parte.*

Ostilio con vn'altra.

Ost. Da Roma aurete voi libera vscita. *parte.*

Ro-

Romolo con vn'altra parte.

Rom. Vi basti auer'e libertade, e vita.

SCENA VII.

Tazio. Seruio. Lesbo di sopra con tutti i Sabini.

SAbini, Amici (oh Dio!) sù, che si tarda?
Scagliateui animosi.

Molti de Sabini si vanno per collonati scagliando al suolo.

De le rapite Donne
La libertà si tenti, ed'vna sola
Al nemico Roman non si permettà.

Seru. Alta offesa richiede alta vendetta.

Taz. Barbaro Regnator! Romolo indegno!
Così, ò Tiranno, i tradimenti ordisci?
Sin ne la Reggia stessa,
Empio, ti suenerò, porterò il passo.
Ma doue sono? e come scendo? (ahi lasso!)
Popoli, Genti, e doue,
Dou'è l'onor del vostro Rè, la fede?
Ageuolate, aprite
Il varco à la discesa à questo piede.

Qui i Sabini discesi formano eminente scala d'armi, e di scudi.

Seru. Ah Tazio! io de Romani
Preuidi pur l'alta congiura ordita.
Non mentiro i mie'detti.
Spesso auisi del Ciel sono i sospetti.
Romolo à suoi natali
Sortì per culla vn solco.
Vn Pastor, vn Plebeo fede non serba.
E chi nasce bifolco,
Sépr'è vn bifolco, abenche gionga al Trono.

Scu-

Scusami, ò Rè. con libertà ragiono.

Taz. D'vn Tiranno à le voglie
Lasciero Tullia esposta? ah non sia vero?
Manderò questa Reggia à ferro, e à foco.
Sù. seguitemi, Amici.

Tazio, e Seruio col rimanente de Sabini discendono per la scala formata d'armi.

Lesbo di sopra.

Lesb. Se mi saluo in tal giorno, io non fò poco.
Frà gli Antri di sotterra
Mi celerò. non fà per me la guerra.
Cesarin sfortunato!
S'vnqua auuien, ch'in tal notte
Voglia, chi ti rapì, stringerti al petto,
Trouerà ben'altro, che poppe, in letto.

SCENA VIII.

Tazio. Seruio discesi. Doppo Lesbo, che discende.

SI, sì. sotto l'acciar de la mia spada
Pera Roma, il Roman, Romolo cada.

Seru. Dèh, mio Regnante, il cieco passo affrena;
Non vede vn'Alma offesa il suo periglio.
E sappi, che tal volta
Fà guerra più de l'armi vn buon consiglio.

Taz. Che consigli? che parli?
Vendicarmi risoluo. *Seru.* E qual vendetta
Senza Genti, senz'armi
Puoi tù sperar'à tuoi Nemici in seno?

Taz. Lasciami, Seruio. *Ser.* Ah ferma! ascolta al-
Vanne, Signor', à radunar le schiere. (meno!
Con torrenti d'acciar rapido torna.
Acciò trà l'armi ogni Città s'en cada,
Val l'aspetto d'vn Rè più d'ogni spada.

Taz. Ma che sarà di Tullia?
Seru. Fermerò il piede in Roma
Per l'onor, per la Patria
Deuesi esporre à mille morti il petto.
(D'Emilia mi trattien giusto sospetto.)
Lesb. disceso. Che ascolto? appo d'Emilia
Con passo più veloce, e fuggitiuo
Io di costui preuenirò l'arriuo. *parte.*
Taz. Seruio, sù la tua fede
Tazio riposa, ad indaggar di Tullia
Ratto dunque ti porta, e à la costanza
Le Sabine consiglia.
Seru. Esequirò. *Taz.* Vedrà il Romano indegno
Ciò, che in guerra sà far' vmano Ingegno.
Seru. Al balen de la tua spada
Roma cada,
Che la Reggia d'vn bifolco
Giusto ben'è, che si conuerta in solco;

SCENA IX.

Tazio.

DVnque Tullia, il cor mio,
Preda sarà d'vn bifolco lasciuo?
Tazio, ti perdi? àh nò!
D'vna tradita, e violata fè
Vendicherò gl'oltraggi.
Roma vedrai ciò, che sà far' vn Rè!
Amante, e Guerriero
Sarò in mezo à l'armi.
Di Marte al fragore
Cupido mi chiama.
Estinto egli brama,
Ch'il cor del mio core
Osò d'inuolarmi.
Amante, &c.

Cam-

Campion d'vn bel volto
Sarò in Campo armato.
Farò per Amore
Torrenti di stragi.
Trà ferrei naufragi
Dal cor del mio core
Io sento chiamarmi.
Amante &c.

SCENA X.

Sala nella Reggia.

Romolo, che hà per mano Cesarino. Ostilio con Tullia. Appio con Emilia, seguiti dagli altri Romani con tutte le loro Sabine rapite.

Tul. EMpi! così ingannate?
Em. Lasciami, Traditor. *Ces.* Scostati, (indegno.
Rom. Belle, non tanto sdegno.
Ancor'à noi
Sarete care; e de Sabin non meno
Vi stringerem cò mille vezzi al seno.
Ost Sanno i Romani ancora
Con amorose faci
Porger gli amplessi. *Ap.* E sanno dar'i baci.
Tul. Lascivi! *Em.* Indegni! *Ces.* Audaci!
Rom. Ma chi se'tù, che sì vezzosa, e altera
Nel commun Ratto à me venisti in sorte?
Ces. Liuia è il mio nome. *Rom.* questa?
Ces. E mia Amica. *Ost.* (Costei d'Emilia Amica?)
Rom. Dimmi: come s'appella?
Ces. Emilia. *Em.* (Impara, ardito,
A méttir Sesso.) *Ces.* (Ah nò scoprirmi, ò bella.)
Rom. Deh placateui, ò vaghe.
Di barbaro Tiran preda non sete.
Al fin da noi piaceri, e vezzi aurete.

Ost.

Ost. Al nostro Cielo ancora
Spiran'aure serene. *Ap*. In sì bel petto
Aurete Sposi. *Ost*. E fidi Amati in letto.(to.
Tul. vers. Ost. Sẽpre sarò di Tazio à tuo dispet-
Ro. E di Romolo? *Tul*. Nò. *Rom*. Cedimi, Osti-
Questa bella ritrosa; ed in sua vece (lio,
Prendi Costei, che non è men vezzosa.
Em. (Cesarino ad'Ostilio?
Prendi qualche respiro, Alma gelosa.)
Ost. Bella, ti brama vn Rè. giusto ben parmi,
Che conceder si deggia
Venere così vaga al Dio de l'armi.
Romolo, cedo Tullia al tuo desio.
Ces. (Io in man del mio Riuale?)
Ost. (Spero in tal modo auer' Emilia anch'io.)
Em. (Sgombrò da questo sen la Gelosia.)
Ap. ad Em Nõi staremmo indiuisi, Anima mia.

Ostil. cede Tullia à Romolo, da cui riceue in sua vece Cesarina.

Rom. Tullia,
,, Doue non cessi
,, In seno a le ruine,
,, Al filo de le spade,
,, Ca lei misera strage al fil d'vn crine.
Co'gli occhi mi rapisti, io ti rapij.
Le rapine d'Amor meitan perdono.
Sarai mia Sposa, e mia Reina al Trono.
O là. tosto si guidi
Del fonte ameno à le Reali stanze.
Tul. Sono vane, ò Tiran, le tue speranze.
Vn bacio mai non aspettar da me.
Se labro, che ride,
Ch'il core t'ancide,
Cupido mi diè,
Questa bocca, ò Tiran, non è per te.
Vn bacio &c.

SCE-

SCENA XI.

Romolo. Ostilio con Cesarino. Appio con Emilia. Romani, e Sabine.

ROmani, mentr'io vado
A serenar'altroue
Quelle, c'hà in fronte, luminose stelle,
Ammollite il rigor di queste belle.
Ost. Eh, non saran più quelle.
Ces. Sarò di sasso. *Em.* Aurò di Selce il core.
(Se nō mi porta in braccio à Ostilio Amore.)
Ost. Sì fiera? *Ap.* Sì crudel? *Rom.* Tanto rigore?
Voi così poi non direte,
Quando i baci prouerete.
Frà gli amplessi degli Amanti
Men seuere, e men costanti
L'aspro core cangierete.
Voi così poi &c.

SCENA XII.

Ostilio con Cesarino. Appio con Emilia.

APpio, come t'aggrada
Il viso di costei?
Ap. Sono in quel volto amabili i suoi vezzi.
Cesarino parlando ad Emilia.
Ces. (Senti, spietata? e tù, crudel, mi sprezzi?)
Em. (Amor già mai farà, ch'io t'accarezzi.)
Ost. S'io di costei chiedessi Emilia in vece,
Rispondi, che faresti?
Appio, la cederesti? (Perche?
Ap. Oh questo nò. *Ces.* (Godi, mio cor.) *Ost.*
Ap. Voglio costei per me.

Em.

Em. (Mi nega à Ostilio? oh Dio! l'Alma m'in-
Ap. Val per cento Sabine Emilia sola. (uola.)
Seguimi. *Em.* E doue? *Ap.* A prender, mio bel
Saggio d'Amor sù le notturne piume. (Nume,
Em. Temerario! *Ces.* Odi, Emilia.
Resisti, non cader; serba costante
Quanto la Patria, ed'il tuo onor richiede.
(Ah! quasi dissi: à Cesarin la fede.)
Ap. Al dispetto del suo core.
Ces. Che farai? *Ap.* La goderò.
Ost. (Io geloso morirò!)
Ap. E cò sdegno, e con rigore
Mille baci le darò.
Al dispetto del suo core.
Em. Che farai? *Ap.* Ti goderò.
Ost. (Io geloso morirò!)
Em. Al dispetto del tuo Amore.
Ost. Che farai? *Em.* L'abhorrirò.
Ces. (Io costante spererò.)
Em. Questo seno, ed'il mio onore
Sempre illesi io serberò.
Al dispetto del suo Amore.
Ap. Che farai? *Em.* T'abhorrirò.
Ces. (Io costante spererò.)

SCENA XIII.

Lesbo, che sopraggiunge. Ostilio. Cesarino.

Ces O Stilio, Ostilio. *Ost.* Lesbo.
Tù in Roma? *Lesb.* Dou'è Emilia?
Ost D'Appio fù preda *Lesb.* In sorte
Appio l'ebbe nel Ratto?
Ost. Per mio cruccio maggior! *Ces.* (per la mia
Lesb. Sappi, che à questa Reggia (morte!)
Esplorator de l'opre sue si scorta
Seruio, il suo Genitor. *Ost.* Poco m'importa.

Tù

Tù non partir. *Ces.* Sì, sì, con noi t'arresta.
Lesb. Obedirò. (che gentil Dama è questa.)
Ost. Liuia. *Les.* (Liuia si finse?) *Ost.* Hà lũgo tẽpo,
Ch'io d'Emilia... *Ces.* T'intendo. à me più
Lo stral suelò del tuo Cupido arciero. (volte
Non è così? rispondi, Lesbo. *Lesb.* E vero.
Ost. Tù sì cara ad'Emilia?
Ces. Vn sol core in duo seni ambe portiamo.
D'ogni sua brama, e d'ogni suo pensiero
A parte io son. lo dica Lesbo. *Lesb.* E vero.
Ces. Sò, ch'Amator notturno
Nel giardin penetrasti in hora apunto,
Ch'Appio ti preuenì *Ost.* come? che narri?
Appio fù, che di me v'entrò primiero?
Ces. Così mi disse, è vero, Lesbo. *Lesb.* E vero.
Ost. Ah Liuia! in mio fauore
T'impiegheresti? *Ces.* E perche nò? Signore,
Se con Emilia vn giorno
A sola à sola io fauellassi mai
Molto oprerei. *Lesb.* Sò, che farebbe assai.
Ost. E mi prometti? *Ces.* Sì. procura pure;
Che ben vedrai de l'opra mia la proua.
In mia mercè sol chieggo
La libertà. (così mentir mi gioua.)
Ost. E doni, e libertà, Liuia, prometto.
Per vnirti ad'Emilia
Ordir saprò ben'io gentil pretesto.
Lesb. Non v'è mezo, Signor, miglior di questo.

Qui s'ode fragor di Trombe.

Ost. Ma qual fragor di Tromba
Mi chiama à l'armi? Lesbo,
Per concertar con Appio
Attenderai miei cenni à le mie stanze.
Lesb. Io farò pronto. *Ost.* A miei soggiorni, ò
Questi ti condurran, Serui miei fidi. (bella,
Ces. (Fortuna, al fin à le mie brame arridi.)

Ost.

Ost. Se la mia bella
Mi serba fè,
Tù ben vedrai ciò, che farò per te.
Fà, ch'ella m'ami;
E ciò, che brami,
Aurai da me.
Se la mia bella &c.

Se la mia Cara
Non cangia fè,
Tù ben vedrai ciò, ch'auerai da me.
Per il suo affetto
Io ti prometto
Alta mercè.
Se la mia bella &c.

SCENA XIV.

Cesarino. Lesbo.

LEsbo, quanto mi gioua
L'auer mentito aspetto.
Lesb. Questi è pur sol de l'arte mia l'effetto.
Ces. S'ei m'vnisce ad'Emilia,
Stringerò la Belta, che m'innamora.
Lesb. Arte maggior'vserà Lesbo ancora.
Ces. Non è Amante quel core,
Che non ordisce inganno.
Senza l'arte in Amore
Sempre si stà in affanno.
Non è Amante &c.
Con la frode gli Amanti
Sempre in speranza stanno.
Ma senz'arte costanti
Mercede mai non hanno.
Non è Amante &c.
Segue il Ballo.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Deliziosa contigua à gli Appartamenti terreni di Romolo.

Romolo, Tullia.

BElla Venere vezzosa,
Pur cessò l'vmor disciolto,
Che piouea dal Ciel del volto;
Sù la bocca tua amorosa.
„ Ogni nube così sgombrata in tanto
„ Ne la cuna del riso hà tomba il pianto.
Tul. Romolo, se ricerchi
Quel cor che fù à me tolto,
Tù sol lo trouerai dentro il tuo volto.(para
Rom. Ma Tazio? *Tul.* L'abādono, e l'Alma im-
Dal tuo Amor'ad amar *Ro.* oh cara! oh cara!
Vieni, e sù questo verde
Posin le nostre fiamme.
Chi ritarda il piacer il tempo perde.
Tul. Lascia, mio Rè, che in questo sē t'abbracci.
Rom. Siano gl'amplessi à nostri cori i lacci.
Rom. *Stende il capo nel seno di Tullia.*
Tul. Bella bocca di viuo Cinabro,
Mi saetti se parli, ò se ridi.
E con l'arco del fulgido labro
Dolcemente m'impiaghi, e m'vccidi
Bella bocca. &c.

Rom. Tullia. *Tul.* Sol del mio cor. *Rom.* L'on-
Mi stilla sù questi occhi. (da, che sgorga,
Dolce sopor. *Tul.* (M'arridi, ò sorte.) *Rom.* In
Segui, mia bella il canto. (tanto
Tul. Vaghe guancie...

SCENA II.

Vn soldato della guardia di Romolo.
Detti.

SIre, Signor, de la città già à fronte
Stanno i Sabini armati; e non v'è strada,
Oue non folgoreggi
Nemico vsbergo, ò fulmine di spada.
Tul. (Oh che arriuo importuno!)
Sold. Per esser'à i torrenti argine opposto
Con Appio vscì da Roma
Il bellicoso Ostilio, e d'improuiso
A te mi manda ad arrecar l'auuiso.
Rom. sorgendo. Sì. Accorro à la difesa.
Tul. Ferma, mio ben. Non basta
Per soggiogar questi Nemici à Roma,
Ch'Ostilio sia de le tue schiere à canto?
Rom. Sì, che basta. Tù parti.
Sol. Vado, Signor. *Rom.* Segui, mia bella, il cãto.
Tul. Vaghe guancie di neue, e di rose
V'hà formate l'Arciero d'Amore
E con l'oro.....

SCENA III.

Seruio, Romolo, Tullia.

Rom. TVllia. (ahi che scorgo? *Tul.* Empia
In Roma. (Fortuna.)
Costui rimase? *Ser.* Ah Tullia! ah mia Reina.
Tù

Tù ad'vn Nemico in seno? *Rom.* E chi ti diede
L'adito in queste sonti? *Ser.* Il Ciel, ch'è giusto
Tul. Seruio, così la sorte mia richiede.
Sera. Chi ti sprona à donarti....?
Rom. Chiudi quel labro, e parti.
Seru. Non fia mai ver, ch'io parta
Senza costei. *Tul.* (Gran core!)
Rom. Cotanto ardisci?
Escono le guardie. O là in orrida Torre
Costui sia posto. Abbia la pena in tanto
Del folle ardir. Segui mia bella il canto.

Seruio condotto via da Soldati.

Seru. A perfido Romano!
Ah infida Tullia! Ah Romolo inhumano!

SCENA IV.

Appio, Romolo, Tullia.

ROmolo, abbiamo vinto. (vede
Tul. (Hò nemico il destin.) *Ap.* Apena
Il sol balen de la Romana spada,
Che senza brandir ferro, ò incoccar dardo
Fuge il campo Sabin vile, e codardo.
De bellicosi arnesi egli abandona
I carri militari. E il nostro Campo
Furibondo contende
E sù la preda alta ragion pretende.
Sù con rapido piè
Vola, Signor, che i militar tumulti
Suole frenar l'aspetto sol del Rè!
Per achetar le schiere
D'vop'è, mio Ben, ch'io parta.
Tul. (Perfida sorte) *Rom.* entro i reali alberghi
M'attenderai, mio Sol, sin che la notte
Riuesta il Ciel di stelle. e sù le piume

M'aurai nel sen, mio idolatrato Nume.
Ap. (Ch'odo; costei cangiò in amor costume!
Tul. Già, che così bramate,
Io l'ombre attenderò, luci adorate.
Rom. Si pronta, e cortese
Ti rendi più cara,
Mi alletti più il cor.
Sai più co'tuoi vezzi,
Che con tuoi disprezzi
Legarmi in amor.
Si pronta, &c.

SCENA V.

Appio. Tullia.

TVllia, tù al fin cangiasti
De l'alma ogni rigore.
Mà non già Emilia. *Tul.* spera.
Forse anch'ella, chi sà! cangierà core.
La speranza in amor
E vna Sirena al cor,
Che sempre inganna.
A chi spera pietà
Mercede mai non dà
Beltà tiranna.
La speranza, &c.

SCENA VI.

Tullia.

CIeca Fortuna, e cieco Amor v'intendo.
Voi già non intendete
Questo agitato cor: ben lo comprendo.
Cieca, &c.

Tù

Tù non m'intendi, Amor.
Sei cieco, e non hai guardo,
Ch'emolator del dardo
Mi penetri nel cor.
Tù, &c.
Tù non m'intendi, Arcier.
Sei Nume, e sei volante;
Mà non hai vol bastante,
Che voli al mio pensier.
Tù, &c.

SCENA VII.

Strada di Roma con Porta della Città, doue sorge antica Torre.

Romolo. Ostilio.

Ostilio, se il tuo braccio (do
Pria di rotar, e di dar legge al bran-
Vinse, domò; che non faria pugnando?
Ost. Sire, chi non si mostra
Con bellicosa mano
Discepol del tuo acciar, non è Romano.
Io delle nostre Squadre
Estinsi già le militar contese.
Resta sol, che disponi
De la preda, ò Signor! ora tù imponi.
Rom. Apransi quelle Porte.
E al ventilar dei militar volumi
S'introducano in Roma
De l'acquistate spoglie i Carri onusti.

SCENA VIII.

Appio, che seguito da le Romane Legioni introduce per la Porta molti Carri da bagagli, e da guerra presi à Sabini. Romolo. Ostilio.

Ap. SOspenda Bellona
Le Trombe di Marte.
Non più trà fragori
I Campi di Roma
S'ingombrin d'orrori
Da l'Hoste, ch'è doma.
Non più le campagne
Di sangue sian sparte.
Sospenda &c.

Rom. O la vigile stuolo
Custodisca que' Carri.
Al nouo Sol diuiderò la preda. (da.
Giusto è, ch'il premio al guerreggiar succe-
Ostilio, Appio, Romani,
Or, che vinto è il Sabin, Tazio è sconfitto,
Godansi in questa notte
Le Vergini rapite;
Che doppo l'armi ancora
Con la Venere sua Marte dimora.
(Anch'io così Tullia godrò in breu'ora.)

Ost. Io fortuna in amor non aurò mai.

Ap. Se placo la mia Cruda io facio assai.

Rom. Non diran sempre di nò.
Ogni Bella vsa così:
Fà pregarsi à dir di sì
Da quel cor, che saettò.
Non diran &c.

SCE-

SCENA IX.

Lesbo, che ſopragionge. Oſtilio. Appio.

Ad'Oſtilio. SIgnor, Signor. *Oſt* (Giũgi opportũ.)
Per te Liuia pregai; (*Lesb.* Fedele
Tentai, mà in van: che di pietade ignuda,
Quanto è vaga, e gentil, tanto è più cruda.
Piano ad'Oſtilio. (Per ingannar coſtui
Così fingo, Signor. tù fingi ancora.)
Oſt. Si rigida è colei, che m'innamora?
Ap. Emilia ancor frà mille nubi inuolta
Sempr'è meſta, turbata, e non m'aſcolta.
Oſt. Amico (oh Dio) qual'opra (pra.)
Giouar potria? *Ap.* Nõ sò! *Oſt.* (Lesbò, t'ado-
Ap. Vaglia la forza, oue non gioua Amore.
Oſt. Nõ; che beltà oltraggiata hà più rigore,
Lesb. Vdite. Emilia, e Liuia
In nodo d'amiſtà non ſon riſtrette?
Oſt. E ver. *Ap.* Lo sò. *Lesb.* Bramate
Aprirui'l varco à l'amoroſa ſpeme? (me.
Oſt. Sì, Lesbo. *Ap.* Sì. *Lesb.* D'vop'è d'vnirle inſie-
Sia in queſta notte ad'ambe lor permeſſo
Vn ſoggiorno indiuiſo, e vn latto iſteſſo.
Serenato frà loro il cor, ch'è meſto,
Darà bando à i rigori
Ap. Che dici: Oſtilio. *Oſt.* Il ſuo conſiglio i lodo.
ad' Ap. Lesb. Solo queſti, Signor'è il vero modo.
Ap. Si può l'opra tentar: à le mie ſtanze
Tù con Liuia verrai. *Oſt.* qualche conforto
Si può così ſperar. *Lesb.* (noi ſiamo in porto.)
Ap. Spero, e diſpero in vn. credo, e non credo.
Oſt. Perche? *Lesb.* Signor, confida. (chiedo.
Ap. Se prego, è vn tronco; è vn ſaſſo (oh Dio!) ſe

È bella, vezzosa,
Mà tutta rigor.
Se chieggo mercede
In pianto si strugge.
Ritrosa non cede,
Se prego, mi fugge;
Per me non hà cor.
È bella, &c.

SCENA X.

Ostilio. Lesbo.

Sortì l'ordita fede. *Ost.* Io Emilia vo-
Confido in Livia. *Lesb.* E come sglio.
In lei confidar devi. appo d'Emilia
Di Livia non v'è meglio
Per impetrar conforto al tuo martoro.
(Come semplici mai sono costoro.)
Se non fosse la speranza,
La costanza,
Morirei nel mio dolor.
Se non fosse la mia fede,
Che non cede,
Non aurei mai pace al cor.
Se non fosse, &c.
Se non fosse quell'Amore,
C'hò nel core,
Languirei nel mio martir.
Se non fosse què l'affetto,
C'hò nel petto,
Non aurei speme al gioir.
Se non fosse, &c.

SCE-

SCENA XI.

Quì d' improuiso ad vn tocco di Tromba si desfano i Carri, da quali esce Tazio con numerose Squadre de più eletti Sabini, che armatisi dei medesimi ingombrano tutta la Scena. e fuggono le Guardie Romane. Seruio sù l'alto della Torre.

Seru. Cieli! Numi! che scorgo?
Taz. Amici, siamo in Roma.
Vedrà il Latino indegno,
Che de Nostri la fuga
Non fù viltà, mà militar ingegno.
Ser. Tazio.
Taz. Per vna Donna sola
S'Ilio cadè misera polue, à terra,
Per tanto noi rifiutarem la guerra?
Ser. Tazio. mà quì d'intorno
Chi articola il mio nome?
Ser. Tazio, Signor. *Taz.* Cieli! che scorgo? Seruio.
Tù prigionier frà marmi?
Ser. Al tuo cenno Real mi fermo in Roma.
Di Romolo nel seno
Trouo Tullia, che infida
Suena il tuo onor. *Taz.* Che sento?
Ser. Facio cor. le rinfacio,
L'estinta fede, ei d'empio sdegno acceso,
Mi condanna. *Taz.* non più; che troppo hò inteso.
Tullia infedele? ahi sorte!
Crudo Ciel! fier Destin, dammi la morte!
Tazio, mà che più tardi?
Soldati, ò là.
Al Prigionier la libertà si tenti.

Quì i Soldati d'Appio formano discesa à Seruio.

Seruio, ardire. fà cor. ti dia lo scampo
Vn generoso ardire.
Seru. Cieli! che fò? *Taz.* Che tatdi?
Seru. Risoluo di fuggir, ò di morire.
Taz. Amica la Sorte
Ti renda al tuo Rè;
E l'aspre ritorte
Inuoli al tuo piè.

SCENA XII.

Tazio. Seruio disceso.

TI stringo, Amico. *Seru.* In libertà riposto, mio Regnante, t'abbraccio.
Taz. E dunque Tullia (oh Dio!)
D'altro crin prigioniera, e d'altro laccio?
Seru. Sì. io benche Veglio; ed'in età cadente
Farò à torrenti d'armi
Argine del mio petto.
Guerrier coraggio in questo cor lampeggia.
Taz. Roma di Roma atterrator mi veggia.
Seru. Sia la Reggia oggi di Marte
In ogni parte
Di Vulcan ludibrio, e gioco.
Vna guerra d'Amor termini'l foco.
Taz. Sì, sì. per vn bel sen, per vna chioma
Sommersa da le fiamme oggi sia Roma.
Son'Amante, e son tradito;
Mà farò le mie vendette.
Vilipeso nell'onore,
Gl'aurei folgori d'Amore
Cangierò in aspre saette.
Son'Amante, &c.

Son

Son'Amante, e son schernito;
Mà desio di vendicarmi.
Abandono il Dio de cori,
E de Timpani à i fragori
Io mi dono al Dio de l'armi.
Son'Amante, &c.

SCENA XIII.

Stanza con letto, e con Porta negli Appartamenti di Apio. Emilia.

HO nel seno vn certo core,
Che più tosto vuol morire,
Che già mai cangiar'Amore.
Sempre prange, e sempre pena;
Mà quel duolo, che lo suena,
Non può far, che muti ardore.
Hò nel seno, &c.

SCENA XIV.

Ostilio, che conduce seco Cesarino. Appio Lesbo, Emilia.

VAga Emilia. *Em.*(Qui Ostilio? oh Diô!)
Per isgombrar quel nembo (*Ost.*Rimira
Che il bel seren nel Ciel del viso imbruna,
Chi à te conduco.(Amor dammi Fortuna)
Ces. Cara Amica, nel seno
Pur di nouo ti stringo. (ch'io fingo)
Lesb.(Oh bene à fè.) *Em.*Che fai? *Ces.*(Taci,
Ap. Bella, se con costei
Genio natio t'incatenò in affetto,
L'Aurai compagna, e Ancella

Di tue vigilie, e de tuoi ſonni in letto.
Oſt.piano à Ceſ. Da l'opra tua la mia fortuna:
Em. Io con Liuia? *Oſt.* Si, Emilia. (aſpetto.
Ceſ. Si cara Amica, sì (ſegui la frode.) (ti penti.
Em.ad Oſt. Auuerti ben. *Oſt.* Di che? *Em.* Che nó
Oſt. Nò, nò, bella. Nò, nò, *Ap.* Siamo contenti.
Ceſ parl.ad Em (Se brami libertà, fingi. *Lesb.*
Em. Già che così bramate (Acconſenti.
Starò con Liuia. *Oſt.* Si. *Ap.* Sgombrate in tā-
Il nubiloſo duol, che vi flagella (to.

Oſtilia parlando à Ceſarino.

Oſt. Sappi adoprarti, ò bella.
Ceſ (Laſcia la cura à me
Non dubitar.) *Lesb.* (E in buone mani à fè.)
Oſt. Serenateui bellezze Amoroſe,
Date bando à la noia del cor.
Non più moſtrateui così ſdegnoſe,
E men ritroſe
Nò ſprezzate le gioie d'Amor.
Serenateui, &c.

SCENA XV.

Appio, Emilia, Ceſſarino, Lesbo.

Ad Em. BElle, vi laſcio al balenar del riſo,
Cada anciſa del cor la ferità.

Ceſarino parlando ad Emilia.

Ceſ. Perche parta coſtei,
Dagli Speranza. *Em.* Eh, forſe vn dì chi sà?

Lesbio parlando ad Appio.

Lesb. Comincia à vacillar. Certo cadrà.
trà ſe. (Ma in breue sò ben'io, come ſarà.)
Ap ad Em. Se tù non m'ami ò bella,
Io ſempre penerò.
Conſolami
Riſtorami,
O in breue io morirò!

Ben-

Benche mi spreggi, ò cara,
Io sempre t'amerò!
Consolami,
E donami
Quel sen che mi piagò.
Se tù non m'ami, &c.

SCENA XVI.

Cesarino. Emilia. Lesbo.

LEsbo da questo suol lungi ti porta. (ta)
Em. Perche? *Lesb.* Vado Sig. (chiudo la por-
Em. Tù sol che pensi far? *Ces.* In sì bel petto....
Em. O là! frena la destra.
Ces. Cara! sò, che tù scherzi. andianne al letto.
Em. Temerario, tant'osi?
Ces. Si bella? e sì ritrosa?
Se mi sdegni nel sen', vn sol'amplesso,
Vn bacio sol.... *Em.* Chiudi quel labro. *Ces.*
Ma tu non promettesti, (oh Dio!
Di soggiornar con Liuia (nò.
Sin frà le piume? *Em.* E ver. *Ces.* Io Liuia so-
A la fede, cui dasti,
Mancherai? *Em.* Traditor! tù m'ingannasti
Sotto finta promessa
Di libertà. *Ces.* Che libertà? sognasti.
(Più soffrir non poss'io.)
Vieni. *Em.* Lasciami. *Ces.* Nò. Numi! che sétò?
Chi scuote mai le porte?
Em. Respiro ò Ciel. *Ces.* Qui Tulia?
Em. Oh cara, (à 2. Sorte!
Ces. Oh cruda. (

SCE-

SCENA XVII.

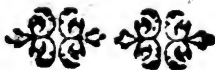
Emilia, che con violenza spalancata la Porta entra nella stanza seguita da tutte le altre Sabine rapite. Emilia, Cesarino.

EMilia, Liuia, Amiche, ah non è tempo
Di soggiornar à chiusa stanza in seno!
Ces. (Maledetta costei!) *Emil.* Mi rasereno.
Tul. A gran stuol de Sabini
Ageuolò nella Città l'ingresso
Militar stratagemma. Io ne la mente
Vasta mole ragiro.
A strani ueenti, e à grand'impresa aspiro.
Cò le altre, sù, meco voi pur venite. (vdite.
Ces. Ch'odo! *Em.* Pronta son'io. *Ces.* Fermate,
Meglio è aspettar'à la nouella Aurora.
Em. Nò nò, partiam, Signora.
Tul. Remora d'ogni impresa è la dimora.
Se diuenir tù sdegni.
Resta. Seguimi, Emilia.
Può troncar la tardanza i miei disegni.
Chi non prende la Fortuna,
Quando porge l'aureo crin,
Non hà più speranza alcuna
Di cangiar il suo destin.

SCE.

SCENA XVIII.

Cesarino.

AH che mentre ella nega
In sì candido seno
I Balsami vitali à la mia piaga,
E tanto più crudel, quanto è più vaga!
Chi bella non hà,
Che leghi il suo cor,
Non sà il tormento, che sà dar'Amor,
Amante, c'hà fede,
Non hà mai mercede;
Stà sempre in dolor.
Chi bella, &c.
Chi l'Alma non hà
Piagata da Amor,
Nō sà il tormēto, che può auer vn cor.
Non s'hà, che martiri,
E sempre in sospiri
Penando si mor,
Chi bella non hà, &c.

SCE-

SCENA XIX.

Piazza Reale di Roma, doue stanno Schierati i duoi eserciti, Romano, e Sabino.

Romolo, Ostilio, Appio à fronte de Romani. Tazio, Seruio à fronte de Sabini.

Rom. A L'armi. *Taz.* A l'armi.
Rom. Ritorni à le stragi.
La destra guerriera.
Taz. Sia pronta ogni schiera
A i bellici carmi.
A l'armi, &c.

SCENA VLTIMA.

Tullia, Emilia, con tutte le altre Sabine quali si frapongono frà Romani, e Sabini, mentre questi vogliono dar principio alla Battaglia, Cesarino. Antedetti.

Tul. CEssate.
Em. Fermate.
Tul. Vna guerra d'amor, Amor decida.
Em. Ne stame alcun Marte per noi recida.
Rom. Qui Tullia. *Ost. Ap.* à 2. Quì le belle. *Ta.* Ah donna infida!
Tul. Roma, Sabini, vdite.

Per

Per cagion de le donne
Questa non è da voi gente accampata?
Rom. Si. cara *Taz.* Si, spietata.
Tul. Dunque è ragion, che dalle Donne ancora
Si termini la guerra. *Em.* E non si vegga
Mo tal conflitto *Tul.* Ogn'vna
Amante Sposo à suo desio si elegga.
Romolo, che rispondi?
Em: Tazio, tù che risolui?
Rom. (Che farà? Tullia è mia.) Si v'acconsento.
Taz. (Ed'io per vn'infida
Vorrò la guerra? Ah nò!) Son pur contento.
Getto il ferro *Ro.* Io l'acciar. *Ost.* *Ap.* à 2. E noi la spada.
Tul. Eleggeteui, ò belle,
O Sabino; ò Roman, chi più v'aggrada.
Rom. Sul genio solo la propria sorte cada.

Qui alcune delle Donne corrono frà Romani. Altre tornano frà Sabini. Tullia corre ad abbracciare Tazio. Emilia Ostilio.

Em. Sò d'Ostilio. *Tul.* Io di Tazio. *Rom.* Ah sò
Taz. Ch'odo! *Seru.* Ah Figlia rubelle (tradito!
A la Patria, à te stessa!
Taz. *Osti.* à 2. Son contento. *Ap.* Io deluso. *Ces.* Io
(son schernito.
Rom. Che scorgo? Seruio in libertà rimesso?
Seru. E scudò à l'Innocenza il Cielo stesso.
Rom. Mà tù così tradisci,
Donna mendace, e i tradimenti ordisci?
Tul. Romolo, ci tradisti, io ti tradij,
Dei ringraziar la Sorte,
Che doue; in grembo al sonno
Al fonte del Giardin, ò in questa notte
In vece del mio sen stringer la morte.
Rom. Fosti troppo sleal. *Taz.* Tù tropp'audace.

Tul.

Tul.
Em. à 2. Pace, [Sabini] [Romani] pace.

Rom. A la pace acconſento.
Se Roma nel mio ſeno
Non ebbe Tullia, ebbe le donne almeno.

Ap. Liuia, ſe ſei, s'io ſono,
Ambi ſenza Conſorte, à te mi dono.
Non riſiutar' in queſta deſtra il core.

Ceſ. deponendo la gonna.

Ceſ. Se t'aggrado, qual ſon, ſon tua Signore

Ap. Che miro, ò Dei! *Oſt.* Coſtui
Donna ſi finſe in feminil ritorte?

Ceſ. Fui d'ambi voi Riual, ma ſenza ſorte.

Rom. Belle, godete, sì.
Con ciglio più ſereno
Stringeteui nel ſeno
Quel cor, che vi rapì.
Belle, &c.

IL FINE DEL DRAMA.